

Giornale di Sicilia 21 Dicembre 2022

Summit e incontri tra i boss, le strategie del dopo Riina

Nuove e vecchie leve di Cosa nostra alle prese con summit riservati per ricostruire la Cupola di Cosa nostra. Nelle pagine delle inchieste condotte da Dda e carabinieri sulle manovre dei mafiosi per ridare splendore alle famiglie c'è una frenetica attività per avviare la nuova fase dopo la morte del boss corleonese Salvatore Riina, scomparso il 17 novembre del 2017. A parlarne anche Filippo Salvatore Bisconti, ex capo del mandamento di Misilmeri-Belmonte Mezzagno, divenuto collaboratore di giustizia. Affiliato a Cosa nostra nel '97 da Benedetto Spera, ha riferito agli inquirenti dei suoi rapporti con Leandro Michele Greco e Calogero Lo Piccolo, Settimo Mineo e Gregorio Di Giovanni, ritenuti al vertice della commissione di Cosa nostra.

Greco avrebbe voluto divenire anche il portavoce di Villabate, cosa che creò alcuni attriti. «Ci incontrammo dalle parti della Magione io - racconta Bisconti - Sciarabba, Colletti, Michele Greco e Gregorio Di Giovanni. In questa occasione prese la parola Colletti, spiegando la situazione, dopo di che ha parlato Greco e poi intervenne Sciarabba, difendendo la posizione di Colletti, al che intervenni anch'io». Bisconti ricorda che durante quel vertice «Di Giovanni era in difficoltà, perché da un lato avrebbe voluto difendere Greco, suo parente, perché il fratello del giovane di Ciaculli aveva sposato la figlia, ma dall'altro sapeva che la sua posizione era indifendibile. Si pose il problema di non fare riunioni troppo allargate. Ad esempio si disse che Santa Maria di Gesù doveva essere rappresentata da Di Giovanni o da Greco. Quest'ultimo aveva la pretesa che alle riunioni non partecipassero i mandamenti dei paesi. Non ricordo se quest'ultimo aspetto fosse emerso nel corso di uno dei precedenti incontri, ma, in ogni caso fu chiarito in senso negativo, proprio alla Magione».

Bisconti aggiunge poi di avere conosciuto e incontrato Calogero Lo Piccolo, che gli venne presentato da Nino Spera «ritualmente come uomo d'onore della stessa famiglia di suo padre. Ciò avvenne all'incirca nel 2008. Ho rivisto poi Calogero Lo Piccolo alla fine dell'estate del 2018 (so che in precedenza era stato arrestato). Mi fu lasciato un biglietto scritto in un bar. Era la richiesta di un incontro. Nel corso dell'appuntamento, Calogero Lo Piccolo mi chiese se potessi chiedere, utilizzando le mie conoscenze, di far lavorare le figlie di alcuni detenuti in qualche supermercato. Gli risposi che avrei provato a parlare con qualcuno di mia conoscenza. Rimanemmo che gli avrei dato la risposta in un'occasione successiva: fu lo stesso Lo Piccolo a dirmi che ci saremmo certamente rivisti, senza necessità di incontrarci solo noi due e dunque senza bisogno di appuntamento, alludendo probabilmente alle riunioni dei capimandamento». Riunioni che sono avvenute in diversi posti della città.

Oltre a quella del 29 maggio a Baida e all'altra della Magione, i carabinieri e i poliziotti hanno registrato incontri in un rimessaggio di barche a Barcarello, da dove sarebbero passati Calogero Lo Piccolo, Angelo Ferrante, Gaetano Savoca,

Leandro Greco, Giulio Caporrino. Nel cantiere il 27 agosto 2018 si incontrano Settimo Mineo e il figlio di Salvatore Lo Piccolo, così come documentato dai carabinieri. Che registrano un incontro tra lo stesso Calogero e Leandro Michele Greco, gli eredi dei grandi boss di Tommaso Natale e di Ciaculli, in una casa al numero 10 di via Lucrezio, a Sferracavallo. I contenuti dei summit non sono noti ma, secondo le valutazioni degli investigatori, al centro dei numerosi incontri tra i boss ci sarebbe stato il progetto di riorganizzazione della mafia. Nel cantiere nautico avverrà un'altra riunione tra Settimo Mineo, il gioielliere di corso Tukory indicato come il nuovo capo della commissione provinciale di Cosa nostra, e Calogero Lo Piccolo. I contatti tra i due sono stati numerosi e gli investigatori li hanno registrati. Nel negozio di corso Tukory di Mineo, Lo Piccolo si è recato diverse volte. Il primo giugno, due giorni dopo il summit di Baida, Lo Piccolo va a fare visita a Mineo. I due poi si allontanano a piedi in direzione di via San Francesco Saverio.

«Gli incontri si sono susseguiti a pochissimi giorni di distanza dalla seduta della commissione provinciale - avevano spiegato i magistrati della Dda - in una fase di generalizzata effervescenza per l'associazione mafiosa. I tre capimandamento avrebbero avvertito l'esigenza di incontrarsi nuovamente con modalità riservate al fine di dare immediato impulso alle decisioni che loro stessi, unitamente agli altri capimafia, avevano assunto nel corso della precedente riunione della commissione provinciale».

Anche con l'aiuto delle intercettazioni e dei collaboratori di giustizia, gli inquirenti hanno ricostruito i profili degli eredi dei vecchi capimafia arrivati sul ponte di comando. Di Leandro Greco e del fratello Emilio Nicolò, sposato con una figlia del boss Di Giovanni, esponente di Porta Nuova, intercettato prima del suo arresto nell'operazione Cupola 2.0, lascia intendere come i due giovani avessero tutte le carte in regola per vedersi attribuire potere mafioso all'interno del sodalizio criminale: «Hanno tutte le qualità e le misure... affidabili».

Virgilio Fagone